

Editoriale

L'America e la sua legge non scritta

ANELLO COPPOLA

Gary Hart esce dalla scena presidenziale. Non è la vittima di una congiura tramata dai nemici del più forte candidato democratico alla Casa Bianca, ma di tre fattori emersi in piena luce: il razzismo puritano seminato dai padri fondatori nella terra vergine dove poi sarebbe cresciuta la giungla del permissivismo, lo spietato scandalismo di giornali e giornalisti lanciati all'assalto della vita privata di un uomo pubblico, la dabbenaggine del protagonista il quale, se non altro perché aspirava a governare il suo paese, avrebbe dovuto dimostrare di conoscere meglio.

Uno dei pilastri sui quali poggiano le relazioni sociali negli Stati Uniti è la «privacy». E ora? Poco più di un anno fa l'occhio della suprema corte ha deciso di guardare dal buco della serratura, nelle camere da letto degli americani. Neanche il freno del senso del ridicolo ha infatti impedito ai sommi custodi della legalità statunitense di sancire in una sentenza che ha valore di legge l'illiceità e quindi la punibilità di qualsiasi gioco erotico «irregolare», perfino tra coniugi.

Molti, e con ragione, hanno visto in questi rigurgiti del perbenismo protestante uno degli effetti collaterali del reaganismo, in concomitanza con l'affermarsi della destra religiosa. Ma l'ondata di moralismo ha radici più profonde e più robuste. Si coglie qui quella peculiarità tutta americana per cui la politica è una proiezione della religione. L'America infatti prescinde dalla scristianizzazione della politica operata da Machiavelli e ripropone, nel paese più moderno della nostra epoca, i fantasmi del moralismo medievale che furono dispersi in Europa dal pensiero del segretario fiorentino.

Ma lo scandalo suscitato dall'adulterio di un maledetto aspirante alla presidenza, sul quale già gravava la nomina di essere un donaiolo, non è il solo che sta agitando l'opinione pubblica e il mondo politico degli Stati Uniti. Da lunedì, basta accendere un apparecchio televisivo per assistere, in diretta, alle testimonianze dei protagonisti dell'affare Iran-contras, agli interrogatori resi dinanzi a un tribunale politico che potrebbe, con la sua sentenza, accreditare il mandato del presidente Reagan. Da questa sentenza siamo ancora lontani, ma l'istruttoria riservata e ora le udienze pubbliche hanno già messo in chiaro l'alternativa che sta dinanzi alla commissione parlamentare, o Reagan ha violato la legge scavalcando un voto del Congresso che proibiva il finanziamento dei contras, oppure non è stato capace di impedire che tale violazione venisse organizzata e praticata nei sotterranei della Casa Bianca, da uomini che erano alle sue dirette dipendenze in qualità di dirigenti o di personaggi chiave del consiglio per la sicurezza nazionale.

Il tribunale parlamentare deve dunque sentenziare se Reagan è un fellone o semplicemente un inetto. Nel frattempo, senza suscitare alcuno scandalo, Reagan si difende con un ritornello sconcertante: non sapevo nulla, non ho ordinato io di continuare ad armare i contras a dispetto del veto congressuale, e quanto alle armi date all'Iran, non mi ricordo più com'è andata. La sua linea di difesa non piace neanche all'estrema destra. Costoro vorrebbero che Reagan passasse al contrattacco affermando che conta più liquidare il regime sandinista che rispettare la legge. Si fa strada, insomma, l'idea che la costituzione formale deve cedere il passo a quella costituzione materiale, non scritta ma fondamentale e cogente per ogni buon americano, che si chiama anticomunismo.

Ma questo scandalizza solo i liberali

Fanfani parla di «raffreddore» per l'economia italiana e intanto l'Istat avverte: disoccupazione record

La lira scossa perde su tutte le monete

Brusco scivolone della lira sui mercati valutari: il dollaro è salito a quota 1.294 mentre il marco si è impennato di oltre l'uno per cento. Intanto Fanfani è partito per il suo viaggio attraverso i sei paesi più industrializzati annunciando che l'economia italiana «ha il raffreddore». I dati sulla disoccupazione non sembrano dargli torto: è salita all'11,9% rispetto all'11,2% di un anno fa: un record anche questo.

GILDO CAMPESATO

ROMA Per la lira è stata una giornata campale. La Banca d'Italia è intervenuta buttando sul mercato 73 milioni di marchi ma questo non è bastato a frenare la caduta della nostra moneta. Alla fine le autorità monetarie hanno deciso di pilotare la lira al ribasso smorzando in questo modo le spinte speculative. Al fixing il dollaro è stato quotato 1.294 lire, mentre il marco è volato a quota 725,15 più dell'uno per cento rispetto a giovedì scorso. La divisa tedesca ha così stabilito un nuovo record, ma soprattutto ha sfondato d'un balzo la parità centrale del Sme posta a 720.699 lire. In forte crescita anche sterlina, fiorino olandese, corona danese e, sia pure

in misura più limitata persino il franco francese. Per il momento, comunque, la manovra di Bankitalia sembra essere riuscita ad arginare le spinte speculative più intense. In tarda serata a New York la lira era in via di rafforzamento. Un mercato monetario in piena turbolenza ha dunque accompagnato la partenza di Fanfani verso il Giappone, prima tappa del viaggio che lo porterà nelle capitali dei paesi che parteciperanno al prossimo vertice di Venezia. Una missione che non è accompagnata da particolare ottimismo. Lo stesso presidente del

Consiglio, pur dicendosi fiducioso nelle risorse italiane, non ha nascosto le preoccupazioni per il possibile avvio di una fase recessiva in tutto il mondo industrializzato, tanto più che - ha detto - l'economia italiana «ha il raffreddore».

Più che un raffreddore, sembra però un'influenza bella e buona, almeno stando alle cifre sulla disoccupazione rese note proprio ieri dall'Istat. Il tasso continua a crescere lo scorso gennaio, ultimo riscontro disponibile, era salito all'11,9%, lo 0,7% in più rispetto ad un anno prima. Gli italiani senza lavoro sono quasi tre milioni (2,8 milioni), il 71,8% dei quali ha un'età compresa tra i 14 e i 19 anni. Le più colpite sono le donne: il 18,2% di disoccupate rispetto all'8,2% dei maschi. Come sempre è il Meridione a dover sopportare il peso maggiore: con il 18,4% della forza lavoro senza impiego, mentre nel Centro il tasso di inoccupati è del 10% e al Nord dell'8,2%.

A PAGINA 12

Usa: dimezziamo i missili intercontinentali

Alcune delle intese raggiunte da Reagan e Gorbaciov nel vertice di Reykjavik stanno arrivando al tavolo negoziale di Ginevra, dove i progressi raggiunti dalla trattativa sugli euromissili hanno evidentemente mosso le acque anche per quanto riguarda anche gli altri tavoli del negoziato. Ieri la delegazione americana ha consegnato a quella sovietica un progetto di trattato che prevede la riduzione di circa il cinquanta per cento dei missili intercontinentali delle due superpotenze. Il progetto ha un tetto complessivo di 1.600 per i sistemi che ciascuna delle due potenze potrà conservare, e in semita il numero

massimo delle testate. La principale novità del documento americano è che esso non si limita a fissare dei massimali globali, ma sceglie per la prima volta nei particolari, fissando un tetto per ciascuno dei tipi di armi che potrebbero essere conservate. Per i missili balistici mobili è prevista la messa al bando totale. I negoziatori sovietici hanno ricevuto il piano americano riservandosi di dare la loro risposta nei prossimi giorni. Si tratterà ora di vedere se il negoziato proseguirà sui singoli problemi posti dalla proposta americana, o se tornerà in campo la pregiudiziale sulla Sd.

A PAG. 8

Cannes 1987: l'Italia entra in gara con Rosi



Primo film italiano in concorso a Cannes. È Cronaca di una morte annunciata, di Francesco Rosi tratto dal celebre romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Un film interclassista (nella foto Ornella Muti, uno dei protagonisti), vigoroso e a tratti epico, che però non riesce a restituire il tragico fulgore evocativo del romanzo. Intanto il festival ha aperto, con il recupero di un raro film di Rossellini di impianto teatrale, l'omaggio al grande maestro del neorealismo.

A PAGINA 21

Ritrovati in mare i resti della «Garau»

Dopo tre mesi di ricerche è stato finalmente trovato il relitto della «Massimo Garau», la nave colata a picco con tutto il suo equipaggio. L'imbarcazione contiene ancora, probabilmente, i resti dei marinai di colore che si imbarcarono a Mazara del Vallo convinti di aver trovato un lavoro sicuro. I morti in tutto furono venti, ma solo cinque furono i corpi ritrovati.

A PAGINA 5

La Cassazione annulla processo a Prima linea

Nuova discutibile decisione della Cassazione. Ieri la prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Roberto Modigliani ha annullato la sentenza d'appello contro 104 terroristi di Prima linea emessa nel maggio dell'86 dalla Corte d'assise di secondo grado di Torino. Sei imputati, tra cui Bignami, Segio e Ronconi, erano stati condannati all'ergastolo.

A PAGINA 5

Solo mezz'ora in diretta Polemiche a Napoli

Mentre la città continua a fare i preparativi per festeggiare il primo scudetto (pare che sia stata anche noleggiata l'Achille Lauro per una festa sul golfo), a Napoli c'è polemica e preoccupazione per il fatto che la Lega non ha permesso la trasmissione dell'intera partita con la Fiorentina. Raitre trasmetterà in Campania soltanto la mezz'ora finale dell'incontro che potrebbe portare il primo scudetto nel capoluogo partenopeo.

NELLO SPORT

Parlano gli operai: «Non si vive con un milione»



La platea della conferenza; a sinistra, Alfredo Reichlin

Aperta a Milano l'assemblea dei lavoratori comunisti L'Italia è diventata più ricca e più ingiusta La relazione di Bassolino

BRUNO UGOLINI

MILANO Un Palatnasard di gremio. Sono 4 mila convenuti da tutta Italia. È l'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti. La giornata si è aperta con il saluto del Pci milanese portato da Luigi Corbelli, poi la relazione di Antonio Bassolino e il discorso di Alfredo Reichlin. La regia della presidenza è di Michele Magno. Oggi le conclusioni di Natta. È stata una giornata di discussione vera, di riflessione e di impegno. Le testimonianze di gente che non vuol essere subalterna, che ha capito che è possibile aprire una fase nuova. Le immagini televisive sui battenti tra Craxi e De Mita vengono dissolte da altre sequenze. Al Palatnasard prendono la parola i lavoratori,

e si discute di occupazione, Mezzogiorno, salari. La sfida è questa. Si saprà governare l'innovazione tecnologica. Lo ricordano Antonio Puzinato, Sergio Garavini, Gianfranco Borghini. Siamo alle soglie del 2000 - ricorda Bassolino - ma Carmine Colella, operaio del quarto livello alla Selenia, con quindici anni di servizio, guadagna 1.078.000 lire al mese. Siamo alle soglie del 2000, ma un disoccupato riceve 800 lire al giorno, la maggioranza dei pensionati vive con meno di 500mila lire al mese. Il pentapartito non è fallito per tutti per Agnelli è stata una manna.

Parla il giovane dell'Olivetti, il portuale di Genova, il ferroviero di Roma, l'operaio della Fiat, il medico di Viter-

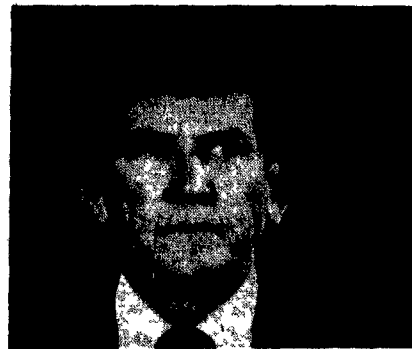
bo, il tecnico dell'Alfa Romeo, la tessile della Benetton, la ragazza disoccupata di Napoli, uno studioso come Giorgio Ghezzi, un rappresentante dei lavoratori stranieri come l'entreo Mehari D'Esabele. E c'è la commessa della Rinascenza di Milano che riprende la citazione di un libro di Ferdinando Carraro (Storia di Sirio) fatta da Bassolino: «Un governo dovrebbe sempre sapere che cosa sogna il suo popolo» - «Io so che cosa sogno: i lavoratori - aggiunge la commessa - sognano di mantenere dignità e orgoglio di lavoratori».

Chiusa la telenovela del pentapartito, i comunisti riflettono. C'è la proposta del programma del lavoro presentata fin dall'ottobre scorso, ci sono le misure sul mercato del lavoro. Ed ora, qui, una «carta dei diritti nella piccola impresa». Sotto i riflettori è il ruolo del mondo del lavoro nella possibile era del post-pentapartito. Non si può più far conto - dice Reichlin tra gli

applausi - su uno sviluppo trainato dai grandi profitti, dall'esportazione, fondato sull'umiliazione del mondo del lavoro. Oggi c'è un'Italia più ricca e più ingiusta. Occorre ragionare sull'efficienza complessiva del sistema. Un sistema che permette di zappare in mezza giornata da Roma a Pechino, ma che ti fa viaggiare a quattro chilometri all'ora per le vie di Roma, come ai tempi di Marco Polo. Oggi, conclude Reichlin, ci sono le condizioni per unire e non contrapporre tre grandi blocchi: quello del lavoro dipendente, quello del pubblico di Scalfari (le nuove professioni), quello dei movimenti per la qualità della vita.

I comunisti vanno alla battaglia elettorale con queste idee, con queste proposte. Che cos'è la politica oggi? Aveva chiesto Bassolino. È solo affarismo, intrigo di vertice, cinico gioco? Oppure può essere un'altra cosa, passione politica, tensione morale, protagonismo di milioni di donne e di uomini?

A PAGINA 11



Gary Hart annuncia il suo ritiro dalla corsa per la Casa Bianca

Gary Hart rinuncia definitivamente alla Casa Bianca

A PAGINA 9

Nell'anniversario dell'assassinio di Moro il leader dc riscopre la «terza fase» e il segretario del Psi si scaglia contro chi lo definisce «inaffidabile»

Craxi dà dell'ubriaco a De Mita

Craxi ha chiuso l'Assemblea nazionale del Psi, a Napoli, con un duplice attacco. A Dc e Pci. E con una rivendicazione del «potere di coalizione» del Psi. Nessuna proposta politica, ma l'avvertimento che «non c'è nessuna maggioranza senza i socialisti». Le accuse di De Mita sono state liquidate come «uno slogo da ubriaco». Intanto il segretario dc richiama l'attualità del Moro della «terza fase».

MARCO SAPPINO

ROMA I «duellanti» della defunta maggioranza tornano ad affrontarsi a distanza. Da Napoli, Bettino Craxi tenta un rilancio della declinata «centralità» socialista rinnovando i fatti del suo «quattro anni di buon governo». Ironizzati da una Dc che ha la pretesa di mettere il Psi «in quarantena». Al contrario il «Popolo» sostiene che a seppellire il pentapartito è stata «l'assurda pre-

tesa di infrangere tutte le regole» viste solo come «abiti su misura per gli interessi del Psi». Il quotidiano democristiano rilancia poi al garofano una concezione che riduce la quantità di consensi dei grandi partiti alla stregua di un peccato originale. Lo scudo crociato lamenta infine che «deposto il fantasma del compromesso storico Craxi torna a parlare della voglia di ege-

monia della Dc». In effetti, dalla tribuna dell'Assemblea nazionale a Napoli, Craxi ha dato l'impressione di voler lasciare sullo sfondo le polemiche su quel «fantasma» e, al tempo stesso, di voler stendere un velo d'oblio sulle mosse e contromosse giocate dal Psi durante la crisi di governo. Ciò non gli ha impedito di rivendicare la liceità dei due attacchi rivolti a lui riprese al Quirinale. E di definire «sfoghi da ubriachi» le accuse di «inaffidabilità» indirizzate al Psi da De Mita. Alla Dc Craxi ha rimproverato anche la «risorgente» voglia di egemonia, senza peraltro spiegarla come il Psi intenda contrastarla. L'ex presidente del Consiglio si è infatti limitato a rivendicare la speciale posizione del suo partito, per cui «nessuna maggioranza, alme-

no di quelle tradizionali è possibile senza i socialisti» a meno che non ci si rivolga ai comunisti. Ai comunisti Craxi ha indirizzato le sue critiche, motivate dall'opposizione «senza concessioni» condotta dal Pci contro il primo presidente del Consiglio socialista che «mentiva qualcosa di più».

La posizione del Psi appare, dunque, a questo punto, speculare a quella democristiana. De Mita chiede agli elettori di battere Craxi per consentire la meditazione di un pentapartito a egemonia dc, Craxi chiede la sconfitta democristiana per fare il pentapartito. Né gli uni, né gli altri si curano di spiegare i loro programmi o di trarre un bilancio reale delle ragioni di un fallimento che li coinvolge tutti.

Nel nono anniversario dell'assassinio di Moro in modo piuttosto cifrato, il segretario della Dc pare riscoprire adesso l'attualità della «terza fase» indicata dal leader ucciso dalla Br. Una riscoperta, in verità, che al momento appare funzionale alla polemica contro il Psi. Perciò, Cinaco De Mita - in contrasto con le ipotesi presidenzialistiche di via del Corso - rivendica attraverso l'eredità di Moro la difesa del sistema di democrazia rappresentativa, da chi col «movimentismo» e col «disordine programmatico» punta alla «disarticolazione della vita parlamentare». E invocando l'ultimo, famoso discorso del lea-

der scomparso, alla vigilia dell'ingresso del Pci nella maggioranza di «solidarietà nazionale», ripete che la Dc non deve «sfuggire all'obbligo di misurarsi con l'emergente». Nove anni dopo l'«ammonimento» morale, De Mita assicura che i dc si sentono «ancora più vincolati» a quell'ispirazione.

Al recupero che lo scudetto sia tenendo verso il mondo cattolico, Roberto Formigoni si preoccupa intanto di fissare qualche limite. Dopo aver promesso a De Mita i voti «C», e aver incassato una personale candidatura, giura che ciò «non riduce affatto la distanza culturale» con l'attuale leadership dc.

A PAGINA 3

Gioia Tauro Ucciso il sindaco ex dc

GIOIA TAURO Vincenzo Gentile, sindaco di Gioia Tauro (ex democristiano, era alla testa di una lista civica) uno dei più importanti centri della provincia di Reggio, è stato assassinato nella tarda serata di ieri sotto la propria abitazione. L'omicidio, avvenuto attorno alle 22.30, non è ancora stato ricostruito nella sua dinamica. Pare che Gentile stesse parlando con le stesse persone che ad un certo punto hanno aperto il fuoco contro di lui. I medici dell'ospedale hanno potuto solo constatare il decesso. La sua ultima battaglia, è stata quella a favore della megacentrale a carbone di Gioia Tauro, contro la quale si era schierato l'intero movimento democratico e grandissima parte della popolazione della piana.